

## IL DOSSIER

Ettore Mautone

Due aggressioni in un solo giorno, torna nel mirino il personale del 118. È un'estate calda anche sul fronte delle violenze sul personale sanitario e l'esordio, dallo scorso marzo, della polizia dislocata nelle prime linee dei principali ospedali napoletani, non sembra arrestare l'escalation di casi. I numeri: nel 2023, tra Napoli e provincia, si contano in totale 41 aggressioni di cui il 50% sul personale del 118. L'anno scorso, a fine luglio, i casi erano 35 in tutto, dunque si contano 6 aggressioni in più del 2022.

## LE CIFRE

A tenere la contabilità meglio di qualunque altro registro pubblico - sia quello delle denunce ufficiali sia dell'Osservatorio nazionale - è la pagina facebook di "Nessuno Tocchi Ippocrate" guidata da Manuel Ruggiero, medico del 118 che lavora sul territorio della Asl Napoli 2 nord. «Sono reduce da un drammatico intervento a Bacoli per una morte in culla di una bambina di 18 giorni - avverte - è dura anche per noi. Encomiabili i genitori lacerati da un evento che purtroppo la letteratura medica documenta con una certa frequenza ma che hanno reagito in maniera composta al dolore. Un esempio per i tanti incivili che per molto meno se la prendono con chi li soccorre». La polizia in ospedale? Serve ma le aggressioni non si sono ridotte. I casi registrati a Napoli

## La sanità, i nodi

Ambulanze nel mirino  
«Da gennaio 41 assalti»

►Vetture dirottate, personale "sequestrato" ►Due giorni fa l'ultimo episodio critico  
dilaga la violenza contro i camici bianchi «Una intera equipe presa in ostaggio»

e provincia sono di 1 o 2 punti percentuali superiori rispetto al 2022. «Intendiamoci - continua Ruggiero - la polizia quando c'è fa un ottimo lavoro anche di informazione con un riscontro immediato delle lamentele dell'utenza. Pazienti e familiari se hanno un codice a bassa urgenza e devono aspettare non si fidano di noi mentre si tranquillizzano quando un poliziotto risponde alle loro richieste. Purtroppo i medici e gli infermieri sono diventati poco credibili. In molti casi non segue la denuncia formale perché, va detto, c'è il rischio della reiterazione del reato da parte di chi orbita in ambienti malavitosi. I camici bianchi hanno paura di ritorsioni». L'ultimo caso è avvenuto nel primo pomeriggio di lunedì scorso al San Paolo dove è stata distrutta un'ambulanza e i sanitari si sono chiusi dentro. Uno

dei parenti, preso dalla rabbia per la perdita di un congiunto, ha preso a calci e pugni il mezzo della postazione di Pianura.

## LA PAURA

Paura e sgomento per l'equipaggio seduto all'interno intento a completare un referto e totalmente estraneo ai fatti. Poche ore dopo è toccato all'equipaggio 118 del Corso Europa intervenuto poco prima per la dispnea in 87enne a

**SONO MIGLIORATE  
LE CONDIZIONI  
DI LAVORO  
NEGLI OSPEDALI  
CON LA PRESENZA  
DEGLI AGENTI**



Maria Chiara Aulizio

«Che cosa pensiamo di risolvere chiamando l'esercito? O con i drappelli al pronto soccorso? Vanno bene entrambi, ci mancherebbe altro, purché nessuno pensi di risolvere così il problema dell'emergenza e delle aggressioni, ormai quasi quotidiane, che ne conseguono». Giuseppe Galano, presidente regionale Aaroi, associazione Anestesisti rianimatori italiani, e responsabile del servizio 118, è assuefatto ma non molla: «Se non avessi ancora una grande passione per questa professione vi assicuro che da tempo avrei seguito le orme di tanti colleghi che hanno scelto strade diverse e, oggettivamente, vivono meglio».

Di chi parla?

«Anche di quei cinquanta camici bianchi che in due anni hanno lasciato il 118 per andare a lavorare altrove. Abbiamo perso grandi risorse, professionisti esperti, con bagagli di competenze costruite in anni e anni di servizio. Un vero peccato, ma come dargli torto?».

Stai dicendo che il gioco non vale più la candela?

«Certo che non vale. Non ci vuole molto a capirlo: si guadagna poco, si lavora troppo e si rischia pure la vita perché ogni volta che inizia il turno non sai mai come va a finire la giornata».

Fa riferimento alle aggressioni?

«Il personale - dal medico all'autista - corre quotidianamente rischi altissimi e non è accettabile. Nulla giustifica la violenza, sia chiaro, mai e in nessuna circostanza, ma è inutile girarci intorno: il nodo è sempre lo stesso».

Qual è?

«La precarietà di un servizio fondamentale. Siamo pochi, pochissimi e senza risorse: l'assistenza che offriamo non può che risentirne. Mi sembra di ripetere sempre le stesse cose: quando non siamo in grado di rispondere alle esigenze dell'utenza in maniera adeguata e efficace, il pericolo, purtroppo, è quello di dover fare i conti con l'esasperazione della gente che facilmente sfocia nella violenza soprattutto in alcune zone della città».

Parla della periferia?

«Parlo di tutte quelle aree cittadine dove c'è meno



**L'intervista Giuseppe Galano**

«I drappelli non bastano  
aiutiamo i medici a restare»

►Il direttore del 118: per fermare i raid ►«In due anni abbiamo perso 50 specialisti  
necessario migliorare il servizio all'utenza stipendi da aumentare di due o 3 mila euro»

disponibilità economica. Chi può pagare il problema lo risolve, il dramma e le tensioni nascono là dove se non arriva il servizio pubblico c'è ben poco da fare». Quindi, secondo lei, contro la violenza esercito e drappelli



**SCONTIAMO  
LA PRECARIETÀ  
DEI SERVIZI  
TERRITORIALI  
SOPRATTUTTO  
NELLE PERIFERIE**



Giuseppe Galano, presidente regionale Aaroi, e direttore del 118

servono a poco?

«Non ho detto questo. Dico invece che, insieme con chi ha il compito di garantire la sicurezza, deve migliorare il servizio all'utenza altrimenti neanche i carri armati saranno sufficienti a fermare le aggressioni».

Come si migliora il servizio?

«Non è difficile, basterebbe puntare su due fattori: soldi e carriera. E quando parlo di soldi non penso a cento o duecento euro in più al mese. Ma a due o tremila euro».

Poi la carriera.

«Non è pensabile rimanere soldati quando si presta questo genere di servizio: non è ammissibile e soprattutto non è giusto. Cominciamo a offrire prospettive migliori di carriera poi vediamo se i medici arrivano o no».

via Carlo Maranda a Ponticelli. I parenti pretendevano di far trasportare il loro congiunto a Villa Betania dove però non c'era disponibilità di posti letto. Minacce, spintoni e uno zaino dei farmaci sottratto ai sanitari e restituito solo all'arrivo della polizia che ha convinto i familiari del malato a trasportare il padre all'ospedale del mare. Parliamo dell'aggressione n.41 del 2023, 61 totali tra Asl Napoli 1 e Napoli 2 da inizio anno.

## I CONTROLLI

«Le telecamere sulle autoambulanze sono state montate solo nel territorio di Napoli e quelle sul personale (bodycam) presentate oltre un anno fa non sono mai arrivate - conclude Manuel Ruggiero - sono invece indispensabili per tutelare il personale. Sarebbe utile, inoltre che quando dalla telefonata in centrale i parenti si presentano agitati scatti un'automatica segnalazione alle volanti della polizia. Pensiamo anche che debba essere preteso il pagamento del ticket per tutti i codici bianchi, eviterebbe tantissime chiamate inappropriate. Infine unità mobili con psichiatra a bordo per pazienti in agitazione psicomotoria necessiterebbero assistenza specifica e tutele negli interventi». «Abbiamo più volte proposto insieme ai colleghi - dice infine Lino Pietropaolo leader regionale della Cisl medici - che i drappelli di polizia siano presenti in tutti i pronto soccorso e per tutte le 24 ore. Quello che in termini di personale sarebbe sottratto al territorio avrebbe immediate ricadute positive nel servizio sanitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinquanta professionisti persi in due anni non sono pochi.

«Sono tantissimi. Ma non mi sorprende. In questo momento per i medici ci sono opportunità straordinarie dal punto di vista professionale ed economico. Per quale ragione dovresti salire su un'ambulanza e ammazzarti di fatica giorno e notte per guadagnare anche meno di chi lavora la metà?»

**Prova ne è che all'ultimo concorso su sessanta posti a disposizione si sono presentati solo tre candidati.**

«Che tra l'altro non verranno mai, lo sappiamo bene. Insieme con venti specializzandi che, nella migliore delle ipotesi, per legge non potranno fare il lavoro degli specialisti».

**Insomma, si prepara un mese di agosto non facile.**

«Difficilissimo direi. Da un lato ci sono le ferie, e i nostri medici ne hanno assolutamente bisogno, dall'altro la necessità di fronteggiare più del solito le carenze della medicina territoriale».

I medici di base, dunque.

«Rappresentano certamente una criticità. Se il 118 non fosse distratto da interventi impropri, e non di sua competenza, riuscirebbe a essere più efficace in tutti quei casi che solo il nostro servizio è in grado di trattare».

**Va detto che ad agosto, salvo le dovute eccezioni, parlare con un medico di famiglia non è la cosa più facile che c'è.**

«Lo so molto bene. E so anche bene che chi non trova il medico di famiglia non ci pensa due volte e chiama noi, o va direttamente in ospedale, con le conseguenze che ormai conosciamo tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CHI LAVORA  
IN QUESTO SETTORE  
VA PREMIATO  
NON PUÒ RIMANERE  
SOLDATO SEMPLICE  
TROPPO A LUNGO**